Violence et passion. Rencontres Recherche et Création du Festival d'Avignon, sous la direction de Catherine COURTET

Luana Doni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/16018>

DOI: 10.4000/studifrancesi.16018

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2018

Paginazione: 549-550

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Luana Doni, «*Violence et passion. Rencontres Recherche et Création du Festival d'Avignon*, sous la direction de Catherine COURTET», *Studi Francesi* [Online], 186 (LXII | III) | 2018, online dal 01 janvier 2019, consultato il 19 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/16018>; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.16018>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Violence et passion. Rencontres Recherche et Création du Festival d'Avignon, sous la direction de Catherine COURTET

Luana Doni

NOTIZIA

Violence et passion. Rencontres Recherche et Création du Festival d'Avignon, sous la direction de Catherine COURTET, Mireille BESSON, Françoise LAVOCAT et Alain VIALA, Paris, Cnrs Éditions, 2017, 316 pp.

- 1 Nella prefazione al presente volume dedicato agli spunti riflessivi forniti dal Festival di Avignone 2016, il direttore del Festival Olivier Py si domanda come le nostre credenze possano in qualche modo influenzare la percezione del mondo e dell'altro. La letteratura, le neuroscienze, l'antropologia e, in un'ottica contemporanea, il teatro tentano di dare risposte a tale quesito, fornendo un variegato panorama di punti di vista in merito alla riflessione su se stessi e sull'altro nella lotta inesauribile tra la molteplicità delle interpretazioni possibili, gli stereotipi, le stigmate e le identità assegnate che si nutrono del concetto di esclusione.
- 2 È allora necessario, secondo Py, rivolgersi alla finzione per rendere conto dell'orrore: l'edizione del Festival di Avignone 2016 si è pertanto concentrata sul cammino della resistenza alla violenza e alla comprensione dell'altro come unico centro di solidarietà possibile.
- 3 Nella prima parte del volume intitolata «Imaginer l'autre», la riflessione di David KIDD e di Emanuele CASTANO (*L'impact de la fiction sur la cognition sociale*, pp. 39-53) si concentra sugli effetti della finzione letteraria nello sviluppo delle varie interpretazioni possibili del comportamento dell'altro, dimostrando quanto questo tipo di lettura sia in grado di

influenzare il pensiero sull'altro e di veicolarne la percezione. Thomas PAVEL (*La vérité de la fiction*, pp. 55-63) mette invece in guardia dall'influenza esercitata dall'interpretazione data all'opera secondo le teorie in voga, che riducono l'atto artistico a mera dimostrazione di una certa dottrina.

- 4 In tal senso, anche l'aspetto formale dell'opera diventa una componente importante. Tatjana A. NAZIR e Anne REBOUL (*Cognition incarnée et fiction*, pp. 65-75) spiegano infatti come la forza della stimolazione indotta dall'opera sia tanto più potente quanto più alte sono le sue qualità formali che ne veicolano di conseguenza le suggestioni emotive.
- 5 L'emotività e la compassione sono al centro della riflessione di Katherine IBBETT (*La compassion entre rapprochement et mise à distance*, pp. 77-86) in cui l'autrice, citando Descartes, illustra come la compassione erga spesso barriere che tengono l'altro a distanza. Il teatro, in tal senso, consente una sorta di compassione "dall'esterno", una messa a distanza che permette allo spettatore di riconoscere le sofferenze del personaggio senza impegnarsi emotivamente in prima persona. La compassione resta dunque staccata dall'azione.
- 6 L'articolo proposto da François DUBET (*Ce que les discriminations font aux individus et aux sociétés*, pp. 87-105) si muove sul terreno della discriminazione, una delle tante ingiustizie sociali che risulta mettere in discussione più di altre i modelli di giustizia e le varie rappresentazioni che una società ha di sé stessa.
- 7 La prima sezione si chiude con un'intervista all'autrice teatrale Cornelia RAINER (*Lenz entre folie et idéalisme*, pp. 107-114) in merito allo spettacolo *Lenz*, in cui il protagonista eroe romantico si trova a confronto con la mentalità conservatrice del suo tempo, simboleggiata dalla dimensione del villaggio, nell'emblematica ricerca di una nuova individualità.
- 8 La seconda sezione della raccolta, «Passions et transgressions», è incentrata sull'analisi della figura del mostro e della vendetta come motivi ricorrenti nella descrizione dei rapporti di potere, di dominazione e di violenza estrema in ogni epoca storica. Il pretesto è il dramma *Les Damnés* di Ivo Van Hove, in cui la famiglia è il nucleo all'interno del quale si sviluppa la tensione più estrema tra i destini individuali e la Grande Storia dei totalitarismi e delle oppressioni. L'intervista all'attore Didier SANDRE (*"Les Damnés", entre effroi et poésie*, pp. 117-128) illustra come i singoli personaggi del dramma siano in realtà "personaggi-postulato", che incarnano il dubbio sulla legittimità del potere, sulla manipolazione e i rapporti di forza.
- 9 La figura del mostro racconta da sempre la distanza in rapporto alla norma, l'incarnazione di un mondo ribaltato dalle guerre civili, dai giochi di potere, ma anche quella distanza che ci separa dalla parte più recondita di noi stessi. Partendo da una domanda di Ronsard, che tra mitologia, favola e teatro si chiedeva come poter rappresentare le miserie del suo tempo, Wes WILLIAMS (*"Je le vois comme un monstre effroyable à mes yeux"*, pp. 129-145) si interroga sulla figura dell'alterità per eccellenza, enigma che suscita allo stesso tempo repulsione e fascinazione.
- 10 La tragedia classica è invece al centro della riflessione di Fiona MACINTOSH in chiusura della seconda sezione (*Vengeance et destin*, pp. 147-154). A partire da Euripide e Seneca fino ad arrivare a Shakespeare e Yaël Farber e Marina Carr, il motivo della vendetta rimane una costante nella drammaturgia classica e contemporanea grazie alla sua capacità di svelare l'ambivalenza di ogni personaggio.

- 11 La terza sezione del volume, intitolata «Croyances et Conscience», indaga su uno degli aspetti caratterizzanti ogni essere umano: il sistema delle credenze in cui esso si iscrive. *Tristesse* di Anne-Cécile VANDALEM (*La tristesse des peuples. Entretien avec Anne-Cécile Vandalem*, pp. 157-164) mostra come la destrutturazione sociale sia alla base dello sviluppo dell'ideologia populista e come l'impotenza e la rassegnazione conducano una comunità all'oppressione e alla guerra civile. Nell'articolo di Massimo LEONE (*Les signes de la croyance*, pp. 165-173) emerge una riflessione tra politica e religione, vista non soltanto nella sua componente intimistica, ma come una necessità di condivisione e di riconoscimento di un determinato gruppo. Secondo l'autore, il fatto di analizzare la pluralità dei segni religiosi come una minaccia cognitiva ed emozionale, come un indebolimento del vigore identitario di una credenza può aprire nuove prospettive nell'analisi dei conflitti religiosi. La recrudescenza degli atti violenti commessi in nome di un'appartenenza religiosa ha condotto Nafees HAMID e Scott ATRAN (*Croyances et enrôlements*, pp. 175-185) a interrogarsi sul rapporto tra credenza e passaggio all'atto, nella fattispecie, tra credenze e arruolamento come combattente della djihad.
- 12 Anche la credenza nel miracolo e nel soprannaturale costituisce una delle manifestazioni della pratica religiosa. A partire dallo studio dei testi di testimonianze religiose della prima metà del XVIII secolo, Michèle BOKOBZA KAHAN (*Raconter les miracles*, pp. 187-201) dimostra come la narrazione del miracolo diventi pretesto autobiografico in cui il testimone viene trasfigurato dal racconto, che diventa così intersezione tra meraviglioso e percorso di vita. Il contributo di Laurène VUILLAUME e Axel CLEEREMANS (*La puissance de la conscience: suggestion, placebo et hypnose*, pp. 203-216), che chiude la terza sezione, indaga su come gli studi sull'effetto placebo, sull'ipnosi e sulla stregoneria facenti parte della categoria delle credenze, permettano di approcciare i fenomeni legati all'inconscio.
- 13 La quarta e ultima sezione della raccolta («Réinventer le réel: politique, imaginaire, utopie») si interroga sulla funzione dell'utopia, del teatro e della letteratura nell'invenzione di mondi possibili. «Non vi è possibile senza sogno»: questa l'affermazione alla base della rappresentazione di Maële POÉSY e Kevin KEISS (*La fin de l'histoire s'écrit dans l'imaginaire du spectateur. Entretien avec Maële Poésy et Kevin Keiss*, pp. 219-227), al centro della quale i cittadini si esprimono con un'astensione al voto massiccia in segno di protesta contro una situazione politica insostenibile. L'affermazione secondo la quale «non c'è alternativa» è ribaltata e permette di reinventare scenari possibili anche a partire dal passato e dalla messa in discussione di ciò che è stato in quella che viene definita da Quentin DELUERMOZ e Pierre SINGARAVÉLOU (*Écrire une histoire des possibles*, pp. 229-242) come un'iniziativa controfattuale.
- 14 La sezione prosegue con un'intervista a Omar ABUSAADA e Mohammad AL ATTAR (*Le théâtre comme un espoir*, pp. 243-252) che, attraverso il loro teatro, raccontano l'impossibilità di agire che attanaglia il popolo siriano, nella speranza che l'arte si faccia portavoce del cambiamento.
- 15 Passando attraverso il concetto di rivoluzione tra impegno civile e coscienza di sé nell'analisi di Haim BURSTIN (*Devenir révolutionnaires: acteurs et protagonistes*, pp. 253-266), il volume si chiude con il contributo di Frédéric SAWICKI (*Des démocraties sans protagonistes?*, pp. 267-283) che riflette sui mezzi d'azione e d'espressione dei cittadini delle società democratiche e su come, nonostante tali mezzi siano numerosi, sempre meno spesso il cittadino si faccia protagonista della vita pubblica.